

PIÙ FORTE LO SLANCIO FORMATIVO

Tre figli senza padre, una donna senza sposo, morto sotto i loro occhi senza poter prestare il minimo aiuto, impotenti di fronte ad un fatto irrazionale e sconcertante: l'hanno colpito brutalmente senza alcun motivo, buttandolo a terra come una "cosa" su cui sfogare i propri istinti esaltati, dimentichi, per un momento diventato tragico, della sua e della loro dignità umana. Così sei giovani hanno consumato un delitto come una bravata che voleva essere affermazione di sé con la forza selvaggia e cieca contro un onesto operaio indifeso, spezzando i vincoli umani più nobili e belli.

Non abbiamo parole adeguate per esprimere la nostra partecipazione a questo vivo dolore, per affermare il nostro sdegno di fronte a questo ignobile gesto che lascia intravedere fino a che punto sia scaduto il livello morale e quanto sia invece cresciuta l'azione incontrollata ed istintiva: quanto potenziale criminoso si muove nella nostra città? Non vuole essere un grido di allarme ma un richiamo alla responsabilità.

La nostra condanna di quanto è avvenuto nella notte di sabato è chiara, ferma e completa: quando l'uomo viene calpestato brutalmente non si può più parlare di civiltà, di libertà, di giustizia. Quando l'altro uomo conta meno del proprio istinto e questo schiaccia la dignità della persona, significa che siamo ritornati indietro nel tempo al punto da cancellare ogni valore e senza valori non si vive, ma si muore e si fa morire.

Per questo, oltre allo sdegno doveroso, la partecipazione sincera al dolore di ciascuno, il silenzio rispettoso per il dramma che ogni persona vive nel suo cuore per le scelte fondamentali dell'esistenza, riteniamo urgente affermare che più forte deve diventare lo slancio formativo. Con rinnovata speranza, con paziente sacrificio, con chiare proposte, con grande attenzione alla libertà ma anche con forte coerenza con tutti quei valori che abbiamo la gioia di vivere e che vanno oltre la morte dando consistenza nuova ai fatti di ogni giorno, monotoni o tragici che siano, sempre. Questi valori che noi cattolici abbiamo come dono, devono diventare motivo di grave responsabilità e di gioioso annuncio a tutti con le parole e coi fatti, devono originare una pedagogia capace di formare uomini veramente liberi.

Significativo a questo proposito è quanto esprime la comunità parrocchiale di Belledo, come riportato qui a fianco, con l'intento di riscoprire nuove energie e nuove forme educative. Sappiamo bene che non sono parole retoriche perché escono dal cuore di un pastore, don Ernesto e dei suoi collaboratori angosciati dal fatto che i sei giovani incriminati sono giovani residenti nel loro quartiere: si interrogano francamente su quanto potevano fare e su quanto potranno e dovranno fare per formare i giovani al rispetto ed all'amore, non all'odio e alla violenza.

In genere si gioca sul sangue versato allo scaricabarile, palleggiando le responsabilità, qui invece una comunità intera si interroga e si assume il peso di quanto è accaduto, oltre i limiti doverosi del diritto, dove è lo spazio sconfinato e creativo dell'amore.

Non possono rimanere soli.